

TRA UN GOLPE E L'ALTRO DEL MALI VEGLIANO I «PRETORIANI» DELLO ZAR

(M. Frascini Koffi)

La giunta militare maliana non intende lasciare il potere. Da quando è stato compiuto il primo golpe il 18 agosto del 2020, il Mali sta vivendo uno dei periodi più fragili della sua storia: 637 giorni di scontri armati, alleanze dissolte, e dure sanzioni economiche.

«Oggi i militari sono la nostra unica speranza – si leggeva sui cartelli branditi da centinaia di manifestanti radunati dalla giunta in piazza dell'indipendenza sabato nella capitale, Bamako –. Abbasso la Francia, abbasso la Minusma, abbasso l'Ecowas».

La Missione Onu in Mali (Minusma) e la Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas) sono accusate di complicità con la Francia, ex potenza coloniale, intervenuta militarmente in Mali nel 2013 per «arrestare l'avanzata jihadista». Da allora, sebbene non ci siano stime precise, sarebbero almeno cinquemila i civili morti, tra cui circa duemila negli ultimi due anni di combattimenti. Secondo l'Onu sono invece «oltre 400mila i profughi interni e fuggiti all'estero». L'attuale capo della giunta militare, il colonnello Assimi Goita, ha affermato che rimarrà al potere fino alle prossime elezioni presidenziali che potrebbero essere organizzate nel 2027.

Dopo questa decisione, il Mali è stato sospeso dall'Unione Africana, dall'Ecowas, e l'Unione europea ha mostrato la sua disapprovazione annunciando lo scorso aprile il ritiro di parte dei suoi soldati e funzionari civili. A gennaio, invece, le autorità maliane hanno iniziato a tagliare i rapporti con i francesi espellendo l'ambasciatore, sospeso alcuni media, ordinando alle truppe di Parigi di lasciare il territorio e annullando due settimane fa gli accordi di difesa con la Francia in vigore dal 2014. L'ultimo colpo contro Parigi riguarda l'ordine emesso dalla giustizia maliana intenzionata a processare il ministro degli Affari esteri francese, Jean-Yves Le Drian, accusato di trarre profitto personale dalla fabbricazione di passaporti per i cittadini del Mali. E Bamako, ora, si è affidata a Mosca. O, più specificatamente ai "pretoriani" di Putin rappresentati dal gruppo di militari privati della società russa, Wagner. Quest'ultimi sono stati ingaggiati da Goita per «addestrare» l'esercito maliano. Sono però numerose le segnalazioni rispetto a un diretto coinvolgimento militare russo nella regione centro-settentrionale occupata in gran parte da vari gruppi jihadisti.

Secondo alcune organizzazioni per i diritti umani, l'esercito maliano appoggiato dai militari della Wagner avrebbero compiuto un massacro lo scorso marzo a Moura, località nella regione centrale di Mopti. «Almeno 300 civili e sospetti jihadisti sono rimasti uccisi in seguito all'intervento di soldati maliani e russi – avevano confermato Amnesty International e Human Rights Watch –. Stiamo facendo pressione affinché venga avviata un'indagine indipendente rispetto ai fatti». Tra i principali gruppi

di militanti islamici che continuano a terrorizzare la popolazione e attaccare l'esercito maliano c'è il Gruppo di sostegno all'Islam e ai musulmani (Gsim), il quale detiene ancora numerosi sequestrati stranieri tra cui il giornalista francese, Olivier Dubois.

Matteo Fraschini KOFFI – AVVENIRE – 17 maggio 2022